

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1978

Cammino di passione

Gemona: 18/03/1978 (alla “Via Crucis”)



Il nostro pensiero va in questo momento al tragico sequestro di Roma, che ha scosso la coscienza nazionale.

Cinque nostri fratelli sono stati barbaramente uccisi: al funerale trasmesso alla televisione questo pomeriggio abbiamo visto i segni della passione sul volto delle mamme, delle spose, dei congiunti. Un altro fratello e la sua famiglia vivono ore di agonia in balia della terribile logica della violenza.

Preghiamo Cristo Crocefisso perché tocchi il cuore dei rapitori: restituiscano la vittima all'affetto dei suoi cari ed al servizio della Nazione; desistano da gesti criminali che fanno scendere paurosamente in umanità il nostro Paese e che mettono seriamente in pericolo l'ordine pubblico, la pace sociale e la libertà civile.

Camminando fra le macerie mi pareva di sentire l'eco delle grida di terrore e di pianto della terribile notte del 6 maggio, che ha seminato in Friuli tanta distruzione e morte.

E la croce che portavo si caricava di enorme peso. Chi lo può misurare?

Non possiamo portamelo via, fratelli che piangete i vostri cari travolti, le vostre case distrutte.

Il mistero di un incontro

Ma può avvenire questa sera il **mistero di un incontro**. È questo il motivo di fondo di questo pellegrinaggio di preghiera.

Simone di Cirene, tornando dai campi, incontrò Cristo sul cammino della Passione. Lo costrinsero a caricarsi della croce: aveva altre cose da fare; provò soltanto ribellione.

Da principio avvertì solo il peso della croce. Ma poi, a poco a poco, lo sguardo si fissò su quello strano condannato: la sua pazienza, la sua bontà, le sue parole con cui consolava, con cui perdonava. Ne subì il fascino, la forza. L'attenzione si spostò dalla croce, che pesava, a Cristo che la portava con lui. E in cima al Calvario si accorse che quello non era stato un giorno qualunque, ma il giorno più grande della sua vita: Aveva finalmente incontrato Dio.

Fratello di Artegna, Buia, Forgaria, Gemona, Magnano, Maiano, Moggio, Ospedaletto, Osoppo, Venzona, di ogni paese segnato dalla tragica geografia del terremoto, ti è caduto addosso il peso di una grossa croce.

Avevi anche tu tante cose da fare. Il Friuli, provato da secolare povertà, costretto ad emigrare, si stava faticosamente rialzando.

Hai provato un moto di ribellione. Chi non lo capisce? Lo capisce più di tutti Dio, che ti precede nel cammino di passione. Ma se fissi lo sguardo sul Crocefisso, sulla sua pazienza, sulla sua forza, sulla sua bontà; se tendi l'orecchio alla sua parola ti capiterà come a Simone di Cirene. La croce, il dolore cambia volto.

Non è tempo inutile, tempo perduto questo tempo di passione: ma è tempo grande, decisivo per il futuro di questa terra; tempo che prepara una rinascita, una risurrezione materiale e spirituale.

Alla fine ti accorgerai che la croce, questo lungo Venerdì Santo, ti ha fatto incontrare Dio.

E c'è questa sera il mistero d'incontro anche per voi fratelli venuti dal Friuli non terremotato.

Siete venuti in tanti, perché avete capito che la nostra Via Crucis più vera è qui. Qui si incontra Cristo che porta la croce. Qualunque altro cammino, che ignorasse questa strada, non ce la fa incontrare. Se nei prossimi giorni ci commovessimo solo davanti a crocifissi di legno, noi tradiremmo Cristo, la sua passione, il suo Vangelo.

Non potevamo iniziare quest'anno la Settimana Santa nei riti della Liturgia senza venirla prima a celebrare qui a Gemona in una esperienza di fede, di amore, di vita.

Pascal ha scritto nei suoi Pensieri che Cristo è in agonia sino alla fine del mondo. È sempre il racconto della Passione che continua. Qualcuno dirà: Come posso credere che Dio sia oggi abbandonato, lasciato solo, tradito, crocefisso?

Anche la prima volta gli uomini non ci credevano, che Dio fosse abbandonato, lasciato solo, tradito crocefisso, ma l'hanno fatto. E così tutte le altre volte.

Si è sempre pensato che non si trattasse di Dio; che si trattasse di un altro. Mentre Egli ci ripete nel Vangelo: «Tu l'hai fatto a me».

Coinvolgere tutta la Chiesa.

Per questo ci siamo messi in cammino: Eravamo già venuti più volte, magari a gruppi. Ma sentivamo il bisogno di venire tutti insieme, questa sera, per coinvolgere tutta la Chiesa udinese.

— Una Chiesa che *decide di muoversi*, di mettersi in cammino sulle tracce di Cristo, per incontrarlo soprattutto nelle borgate più povere, più disperse, più dimenticate del Friuli colpito. Una Chiesa comoda, insediata, tranquilla, imborghesita che non si mette sulle spalle la croce dei fratelli più provati rischia di non muovere i suoi passi stii passi di Dio.

— Una Chiesa che si mette *dalla parte dei poveri*, dei sofferenti, degli ultimi. Non è cammino facile, comodo. È forte la tentazione di lasciare Cristo solo durante la Passione: «Non avete potuto vegliare un'ora con me?». «Tutti, abbandonatolo, fuggirono...» — dice il Vangelo — «Non conosco quell'uomo» protestò Pietro.

È compromettente mettersi dalla parte dei poveri, dei terremotati; si rischia di essere coinvolti nelle loro tensioni, nei loro impegni, nella loro disperazione, nei giudizi pesanti con cui vengono condannati: Si può apparire nemici di Cesare o sobillatori del popolo. Cristo ha pagato questo rischio con la vita.

— Una Chiesa che celebra nel dolore il *mistero della unità ecclesiale*. Spiacciono, disorientano talvolta le divisioni, i contrasti, le fratture che lacerano la Chiesa locale, anche nel clero.

Ma la divisione più scandalosa sarebbe quella di una Diocesi spaccata in due dalla linea sismica del terremoto. Il giudizio più grave che pronuncerà la storia e il Dio della storia su questo nostro tempo si baserà sul come la Chiesa udinese tutta avrà capito, vissuto il dramma di passione dei fratelli terremotati.

A Gemona fra le macerie è stato recuperato il bellissimo crocefisso del '300 ridotto in pezzi. È stato pazientemente ricomposto: ma gli mancano le braccia ed il mento; a guardarlo bene sembra che emetta un grido all'infinito.

È stato scelto come simbolo della Mostra "Friuli Vive", itinerante nelle principali città d'Europa.

Ma è soprattutto simbolo dei fratelli terremotati.

Cristo che vive e soffre in loro:

- Ha bisogno di chi gli presta le braccia. Grazie, cari volontari che siete venuti dal Friuli e da fuori, mossi da nobili sentimenti di solidarietà umana e cristiana. Occorre che continuiate a dare una mano.
- Ha bisogno di chi gli presta la bocca. Cristo ha taciuto durante la Passione. È muto nel tabernacolo. Ma non tacerà per sempre. Un giorno riprenderà la sua parola; e non ci chiederà conto solo delle messe ascoltate, delle comunioni fatte, delle preghiere dette.

Ci dirà: «Ebbi fame, sete, ero nudo, senza casa...». E se non avremo sentito la sua fame, visto la sua nudità, compatito la sua sofferenza; se non avremo fatto nulla per nutrirlo, vestirlo, dargli una casa, ci dirà: «Via da me maledetti».

Allora capiremo che il racconto della Passione era tremendamente vero, terribilmente serio oggi.

Per capirlo fin d'ora occorre porsi in un clima di ascolto della Parola di Dio e di intensa preghiera.

I terremotati hanno avuto talvolta l'impressione che i cristiani non colpiti dal sisma abbiano fatto troppo silenzio attorno a loro. Sono stati costretti a scendere in doloroso pellegrinaggio a Trieste, a Udine per gridare le loro richieste, le loro preoccupazioni legittime.

Molti di noi sono stati a guardare; non pochi a criticare. Si sono sentiti soli.

Mentre dovevamo alzare la voce noi per voi. Siamo venuti a chiedervi perdono; a domandarvi di poterci mettere la vostra croce sulle spalle; ad assicurarvi che non ci daremo pace fino a che l'ultimo dei fratelli non avrà avuto la sua casa.

Uniti nella preghiera faremo con voi il cammino di questa lunga settimana santa, convinti che solo così in Cristo risorto avremo la sorte, la fortuna, la gioia di incontrare Dio.